

IO CITTADINO, LA LEGGE E IL REFERENDUM

Sulla Riforma costituzionale qualche dubbio, ma voterò «sì»

di VITTORIO RODA

Dopo aver concluso il suo primo giro di boa al Senato, il disegno di legge di riforma costituzionale targato Renzi-Boschi, ritorna ora alla Camera (dove era stato approvato in prima lettura il 10 marzo scorso). Per compiere tutto l'iter legislativo previsto dall'articolo 138 della Carta, il provvedimento dovrà fare ancora tre passaggi: Camera, Senato e referendum popolare confermativo da tenersi tra un anno.

È molto probabile che, dopo il recente voto del Senato, gli ulteriori passaggi saranno più leggeri e veloci di quelli precedenti, comunque tali da non comportare sostanziali cambiamenti alla riforma.

Quindi, a bocce ferme fin da oggi, voglio esprimere un giudizio su questa robusta manutenzione della Costituzione.

I rilievi che mi sento di muovere al testo di riforma sono pochi ma circostanziati.

Eccoli:

a) Il quorum del 3/5 dei voti parlamentari per eleggere il presidente della Repubblica dal settimo scrutinio in poi mi sembra molto alto, pertanto c'è il rischio che si crei un blocco istituzionale non facile da superare.

b) Nel testo base del dis-

egno di legge di riforma, l'immunità per i consiglieri-senatori non c'era, è spuntata dopo in Aula, immunità che è inopportuna in quanto non è prevista per i consiglieri regionali. Ma anche perché, in un recente passato, molti consiglieri sono stati condannati per il reato di peculato perché ritenuti colpevoli di aver fatto un uso improprio dei contributi regionali che ricevevano dai loro gruppi consiliari.

c) Nel riparto delle materie di competenza tra Stato e Regioni previsto dall'articolo 117 della Costituzione, alcune importanti materie sono passate dalle Regioni allo Stato, come l'energia, le infrastrutture strategiche, le grandi reti di trasporto e la protezione civile.

d) Se è positivo il fatto che secondo la riforma non ci saranno più materie cosiddette a "legislazione concorrente" che dal 2001 a oggi, hanno creato una montagna di contenzioso che i giudici di Palazzo della Consulta faticano a smaltire, è negativo l'aver sottratto delle competenze alte Regioni.

Tuttavia, quando questa riforma andrà a referendum, io voterò per la sua approvazione perché con il superamento del bicameralismo paritario, il numero dei senatori passeranno da 315 a 100, con conseguente riduzione dei costi della politica.

CAPITALE DELLA CULTURA?

Questa Piacenza abbandonata solo a sagre e convegni

di PAOLO MAURIZIO BOTTIGELLI

Lo stato delle cose o l'amara realtà di questa città, a volte triviale, a prescindere dall'Expo, rattrista. Ma l'Expo è proprio la cartina tornasole della situazione. Sotto il vestito niente, la città rispetto all'esposizione, un villaggio di cartone, un'occasione perduta, soprattutto quella culturale.

L'amarezza è quella di vedere annaspere nella più totale infelicità questo borgo che è stata a dire il vero la Primogenita. Si dice anche che il nome Piacenza possa derivare anche da "Piac...piacevole", invece nulla, o nulla invero, abbandonata solo a sagre e a convegni di sbadigliate signore. Cenerentola, E' chiamata anche Cenerentola e a volte la città, pare dormire come in un fondo d'acqua, ma nel suo intimo l'Acropoli persegue altre orme. La culinaria sfrenata "brodolenta", s'impinguano fra le sonnolente mura, talvolta sono così tanti che sembrano spettri. Così è quello che passa il convento mi dice un mendico di passaggio. Insomma... Qualche giorno addietro mi sono recato a Mantova, qualcuno ha voluto sapere di Carovane, esaurito il racconto sono stato accompagnato un po' in giro. Da molto mancavo da Mantova, stupendo con quei palazzi che al tramonto si colorano di rosso ruggine.

Per un'antichissima tradizione la città di Mantova sarebbe stata fondata da un'indovina greca di nome Manto. Un giorno volle fuggire da Tebe per non sottostare al prepotente Creonte. Manto arrivò nel cuore della Pianura Padana. E come arrivò? Per nave, risalendo il Po fino a Governolo e da Governolo, ancora controcorrente, sul Mincio, fino su un'isola in mezzo ai laghi. Qui, racconta Virgilio per bocca di Dante nel cap. XX dell'Inferno «ristette coi suoi servi a far sue arti e visse e lasciò suo corpo vano...». Successivamente, sopra «quell'ossa morte» sarebbe sorta la città, chiamata Mantova in omaggio alla sua celebre fondatrice.

Questo racconto leggendario ha sempre suscitato un certo fascino. Manto fu, che cercò per terre molte;

poscia si puose là dove nacque; onde un poco mi piace che m'ascolte (Dante).

Oggi leggo che Manto/Mantova è capitale della cultura. E Piacenza? Io dico per amore che conserva sempre una speranza verso la urbe de noaltri...anima mia dico, rammenti la pena di questa tua Piacenza. Parafrasando Catullo: Miser Placentia desinas ineptire et ducas perditum quod vides perisse, (Povera Piacenza, smetti di fare sciocchezze e - ineptire da ineptia - giudica perduto ciò che vedi che si è spento)

Da queste parole affiorano ricordi lontani, poiché sono un mulo di zoccolo adusato, lo scriveva Brera, mi limiterò a far sapere che non bisogna guardare delusi, odiando. La città non c'entra niente, non ha colpa, è una bella città piccola alimenta sogni che accendono le stelle. Di noia e noia la colpa è dei foresti che tanti anni addietro, spantando sui costoni son venuti giù alla città, una volta ripulito la urbe dalle ultime tracce di cultura, han tenuto la poverina sul truologo e han seguitato a ingrassarla finché rassegnata della sua sorte di obesa si è spaparanzata nella vita di mezzo, rendendoci ancora più scoraggiati.

Altro che città della cultura, come da noi sempre finisce, tutto è finito in sagre tra inquieti e avari calici. Nel 2016 Mantova festeggerà i 20 anni del festival della letteratura.

Piacenza aveva un festival prestigioso, frequentato e con ospiti straordinari, ma poiché i nostri amministratori son lungimiranti, belando il solito mal costume culturale, Carovane l'hanno chiusa. Nuovi di festival ne sono venuti digrignando i denti, ma quale genio tutelano? Jim Morrison cantava... This is the end, beautiful friend / This is the end, my only friend. Altro che capitale della cultura per Piacenza.



Le analisi

Libertà di pensiero

Il certificato medico è un atto dovuto ma non come lo chiede il cittadino

di MARCELLO VALDINI *

Anni fa, un comico di Zelig del certificato medico fece una parodia crudele ma vera, rilevandone la valenza di passaporto obbligato per la totalità delle situazioni. Parafra- sado Qoelet... tutto è certificato... Lo dimostrano le quotidiane richieste: per andare in palestra o in piscina o per partecipare alla campestre, per non fare ginnastica, per prendere la patente, per giocare a golf, per tirare di schioppo... fino a poco tempo fa anche per tornare a scuola dopo una vacanza.

Oggi i medici parlano dei certificati che vengono loro richiesti o cui sono obbligati per dettato giuridico o anche solo deontologico. Ne parlano tra di loro, in termini di aggiornamento professionale ma anche per puntualizzare criticità che spesso creano incomprensioni col cittadino che a loro si rivolge, come nel caso di malattie professionali, di infortuni lavorativi, di patologie con riverbero sulla salute pubblica,

di stati trauma-mediati con riflessi assicurativi o penali.

Infatti, se il certificato è un atto dovuto non è che sia dovuto come il cittadino chiede, a volte anche pretende, come in certi casi di assenza dal lavoro. Il certificato medico non è un giustificativo, anche se poi può divenirlo. Il certificato è un documento che attesta lo stato di salute/malattia/disabilità presente in quel soggetto in quel preciso momento e dal medico fedelmente registrato. E' cioè una "fotografia" immutabile, vale a dire non trattabile col Photoshop, fruibile nell'immediato ma anche a distanza di tempo, non raramente di anni.

Il cittadino ha diritto al certificato, ma non al certificato c.d. compiacente o di favore o d'amicizia. Il certificato "compiacente" non esiste: esistono il certificato falso o il falso in certificato, penalmente sanzionabili. Se il medico rifiuta di certificare il falso, il cittadino deve sapere che si trova di fronte a un buon medico, non a un medico rigido o fiscale o

crudele; solo a un buon medico che fa bene il suo lavoro, anche se in quel momento può non essere gradito, come quando prescrive una medicina amara. E il medico è un buon medico anche se è rispettoso del suo Codice deontologico che all'art. 24 recita: "Il medico è tenuto a rilasciare alla persona assistita certificazioni relative allo stato di salute che attestino in modo puntuale e diligente i dati anamnestici raccolti e/o i rilievi clinici direttamente constatati od oggettivamente documentati"; è un buon medico se lo rispetta per convincimento personale oltre che per quel giuramento che ne ha condizionato l'iscrizione all'Ordine professionale.

Certificare medicalmente è azione non semplice e delicata, atteso che in pochi righe (pochi sta per sintesi) si deve descrivere uno stato bio-psichico complesso, rispettoso della realtà e della verità, quindi stilato secondo la necessità della persona. Operazione non semplice e delicata specie se si considera che oggi, che di bu-

rocrazia si soffoca, spesso il certificato "dovuto" può essere vissuto più come l'ennesimo balzello appunto burocratico che non come l'attestazione dell'azione medica appena svolta; specie se si considera che la molteplicità delle incombenze, coniugata con gli atti "cartacei" dovuti, ogni giorno più numerosi, zavorra la certificazione di un peso sempre crescente.

Consideri, poi, il cittadino che quando il suo medico è chiamato alla certificazione si veste di un abito giuridico (pubblico ufficiale, persona incaricata di pubblico servizio o persona esercente servizio di pubblica necessità a seconda del ruolo in quel momento ricoperto) che lo pone di fronte alla legge in posizione di rischio ben più elevato di altri in caso di redazione infedele: il certificato non è quindi quella che i più credono essere una semplice frettolosa noticina chiusa da uno scarabocchio.

* medico-legale; presidente della Società Bio-Giuridica piacentina



DIVORZIATI, IL PAPA DELEGA I VESCOVI

Sinodo, chi attendeva grandi novità probabilmente è rimasto deluso

di IVO GIORGI

Si è concluso da poco il tanto atteso Sinodo che ha discusso in particolare sul ruolo della famiglia e chi si aspettava cambiamenti notevoli, probabilmente è rimasto alquanto deluso. La dottrina tradizionale sulla famiglia è rimasta invariata.

L'unica "novità" è la possibilità per i divorziati risposati di accostarsi alla Comunione in base a criteri di discernimento riservati ai vescovi e ai sacerdoti sul territorio. Il Papa, pur sottolineando l'importanza della misericordia, ha preferito, anche perché la mozione a favore dei divorziati è passata per un solo voto, delegare ai vescovi la decisione su un tema piuttosto controverso e senza dubbio delicato; non sarà un compito semplice perché il rischio di giudizi non del tutto obiettivi nell'affrontare le singole situazioni, potrebbe veri-

ficarsi. Si tratta comunque di un'apertura della Chiesa verso persone che avvertono come essenziale per la loro vita ricevere l'Ostia consacrata.

Sui matrimoni tra gay e le unioni civili non vi sono state novità di rilievo. Ciò che può lasciare perplessi è il fatto che i matrimoni civili e religiosi sono sempre più in calo, mentre coloro che vorrebbero sposarsi, sono soprattutto le coppie omosessuali che non si accontentano di disposizioni più aperte sulle unioni civili e le coppie di fatto, ma esigono appunto un regolare matrimonio.

PUNTURA DI SPILLO

Oche

La rottamazione di Marino è partita al grido di Renzi: «Oche del Campidoglio, unitevi!».

Essedi

LA VITA NON E' UNA FAVOLA

Il bambino deve incontrare gli occhi di una mamma e di un papà

di DON SANDRO CIVARDI*

Una... volta, e dai racconti saltavano fuori fate, streghe, lupi, orchi, castelli incantati e qualche fantasma; l'uomo prendeva respiro tra le fatiche quotidiane con fantasie da sogno, dove da povero "rospo" con un bacio poteva risvegliarsi principe: fin dai primi passi noi umani siamo sempre stati da...doppia vita, il pane con le croste dure e i voli della fantasia, un mondo da sogni, dove noi possiamo essere "il mago" della nostra avventura umana; in antico, troviamo le "favole" di Esopo e di Fedro, con uomini e animali strani, e poi commedie in maschera, perché la vita spesso ci truoca e si ha più coraggio con una maschera d'occasione; nella storia di tutte le culture abbiamo favole, racconti, poemi epici, dalla Odissea, alla "Gerusalemme liberata", e più vicino a noi, opere liriche, di alto valore artistico, ma di contenuto fantasioso.

Ai tempi di noi bamboccetti bastavano "Capuccetto rosso", Cenerentola, Pinocchio, Bertoldo, le favole dei fratelli Grimm, Cuore, Salgari, Verne, insieme a Don Chisciotte, perché c'è sempre qualche mulino a vento che ci aiuta a sognare. L'uomo ha bisogno di evadere, di sentirsi libero, non bastano neppure i nuovi orizzonti delle navicelle spaziali, noi siamo sempre oltre con l'immaginazione, abbiamo dentro istinto di infinito: siamo un impasto misterioso di realtà e di fantasia, è la Natura, dalle favole di Esopo, di oltre duemila anni fa, agli occhioni timidi di Bambi del secolo scorso, alle imprese della "Pantera rosa".

di questi giorni, "pensatori moderni", infatuati di social network e di rivoluzioni sociali, affermano che per definire un nuovo progetto di fa-

miglia bisogna partire anche dallo sradicare certi infantilismi "sessisti", che farebbero da sfondo in favole popolari, come "Cappuccetto rosso" e "Cenerentola", dove c'è sempre contrapposizione di maschio-vincente e fanciulle intemorite.

In tante avventure, con figure di animali e personaggi ambigui si pubblicizzano travestimenti, violenza, astuzia e discriminazione, sono... "ordigni per sottomettere la donna all'uomo..."

Oggi non si devono più ricalcare schemi fissi per rigenerare la società, in particolare va cancellata l'immagine di famiglia naturale, con radice in un papà e una mamma, sono residuati culturali di favole... sessiste; la società moderna deve educarsi nella realtà del globalsex, sono "famiglia" due che si mettono insieme per affettività e devono essere protetti dalla legalità; si parla anche di "gender", tipo genere neutro, che poi matura a discrezione personale; disorientamento e amarezza per alcuni personaggi ecclesiastici apparsi in televisione con finta naturalezza sessista, anche loro prede della pubblicità.

Il giocoliere di turno, Renzino, per accontentare la piazza e il pollaio, promette "panem et circenses", pane e varietà, entro l'anno: si risolveranno i problemi delle "unioni civili" in serenità, "senza furore ideologico", sono decisioni civili che richiedono sensibilità e onestà; non c'è obbligo di fare spozalizi da Fede cristiana, ma ci vuole anche il coraggio di non farsi travolgere dalle mode: il bambino, di qualsiasi pelle e continente, per diritto naturale di nascita deve incontrare gli occhi teneri e luminosi di una mamma e di un papà veri: la vita è sempre miracolo, non favola.

* parroco agreste Campremoldo Sotto